



# 152. Nuovi toponimi

LAURA CASSI

Università degli Studi di Firenze

La tavola dedicata alla neotoponomastica rappresenta un'innovazione rispetto all'analisi geografica dei nomi di luogo compiuta negli anni '20 del secolo scorso dal Marinelli nell'*Atlante dei Tipi Geografici* con le tavole 74 («Denominazioni varie attinenti alle forme del terreno»), 75 («Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate») e 76 («Gruppi di toponimi di analoga desinenza e origine»), riviste e arricchite di integrazioni nell'edizione del 1948. Il lungo periodo di tempo intercorso dalle precedenti edizioni e le recenti trasformazioni socioeconomiche hanno suggerito l'inserimento di questo tema.

Riferimento di base per l'individuazione dei neotoponimi è la nuova cartografia al 25000 dell'I.G.M., che tuttavia, al momento attuale, copre soltanto una limitata porzione del territorio italiano, fatto questo che pone limiti ad una disamina con pretese di sistematicità. I materiali disponibili permettono comunque di delineare un quadro sufficientemente ampio delle principali caratteristiche dell'attuale evoluzione della toponomastica.

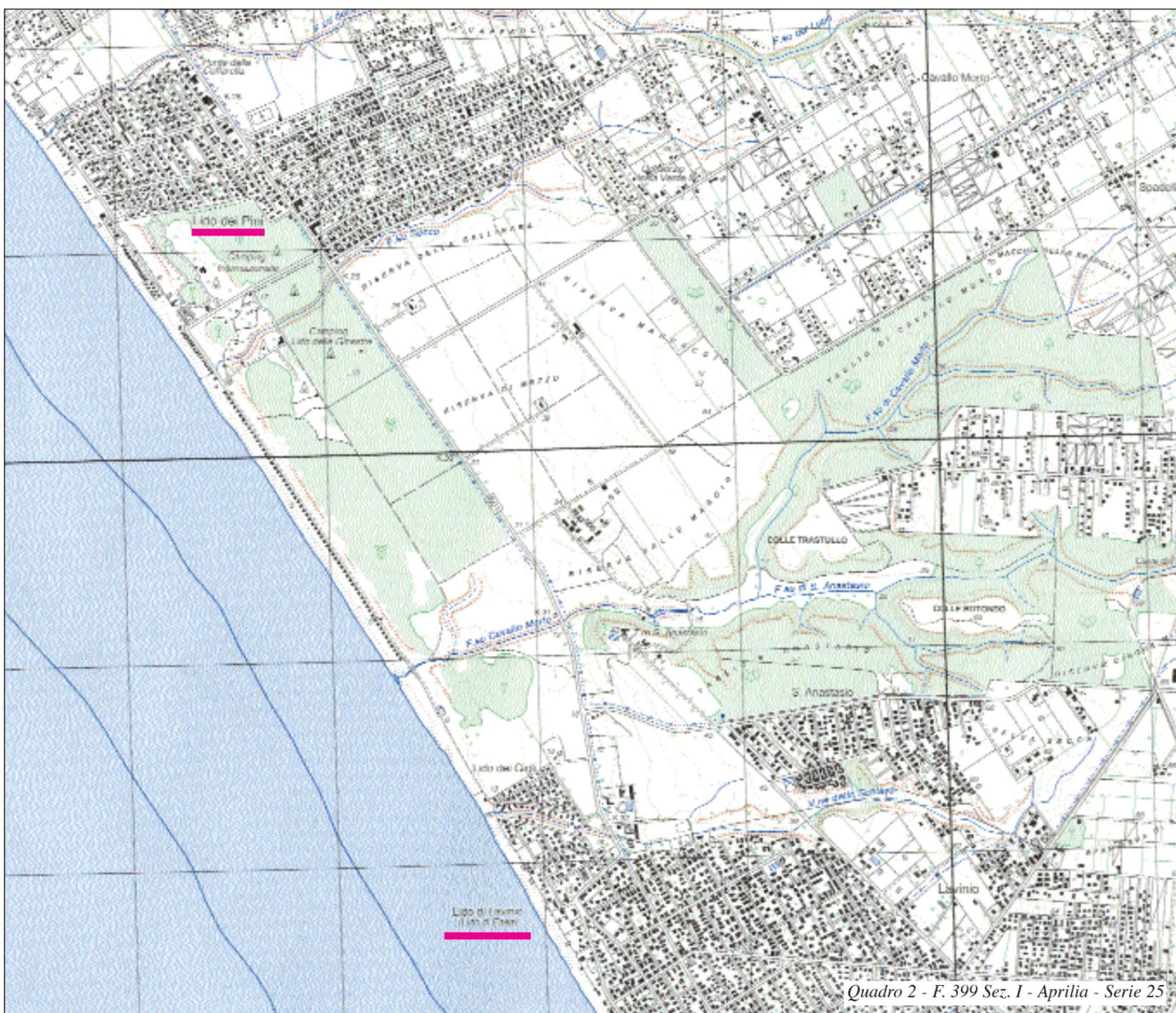
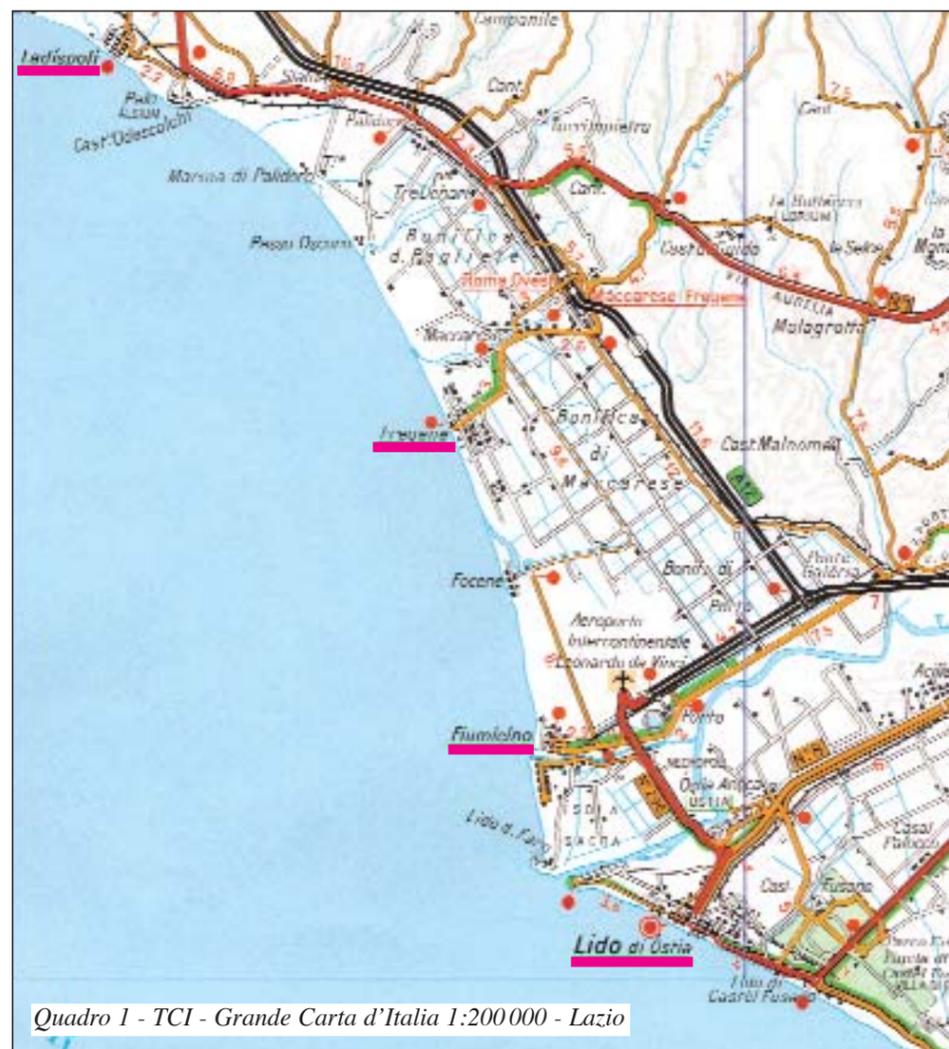
La toponomastica illustrata nell'*Atlante* del Marinelli, con intenti attualistici e non storico-culturali, delinea realtà socioeconomiche ancora pienamente immerse nel mondo della tradizionalità, offrendo scarsi esempi di denominazioni attinenti all'evoluzione moderna. Pare averne coscienza lo stesso autore che, trattando l'ampia gamma di denominazioni relative alle dimore temporanee, segnala – a fronte di tanta diversificazione terminologica – il profilarsi di un indebolimento delle pratiche pastorali.

D'altra parte, all'inizio degli anni '20 i segni di cambiamento in senso propriamente moderno erano ancora abbastanza limitati in confronto a quelli che si verificheranno di lì a pochi decenni, e cioè dopo la seconda guerra mondiale, perché la toponomastica potesse in qualche misura renderne conto: lo spopolamento montano, seppure già avviato, non aveva ancora assunto le dimensioni degli anni '50; le città, seppure in crescita pronunciata, recavano ancora evidenti le impronte del passato; città e campagna erano ancora entità ben distinte; lo sviluppo delle «marine»

sulle aree costiere era ancora in fase iniziale tanto per citare alcuni aspetti.

Preme richiamare l'attenzione sull'assenza di casualità che impronta la toponomastica delle nostre contrade, così antica e frutto di sovrapposizioni secolari (1). Ciò tuttavia non condiziona il processo denominativo: ad esempio, un nome come «La Colombaria», suggerito dalla presenza della torretta per i piccioni, tipico elemento architettonico delle case rurali del Valdarno, è solo uno di quelli che avrebbero potuto essere assegnati. Ciò non toglie che l'attribuzione del nome proprio sia legata alla percezione di aspetti, caratteri o funzioni di spicco dell'oggetto denominato.

Preme altresì rilevare la rarità di motivazioni legate a fantasia pura, avulse da contesti logico-fun-

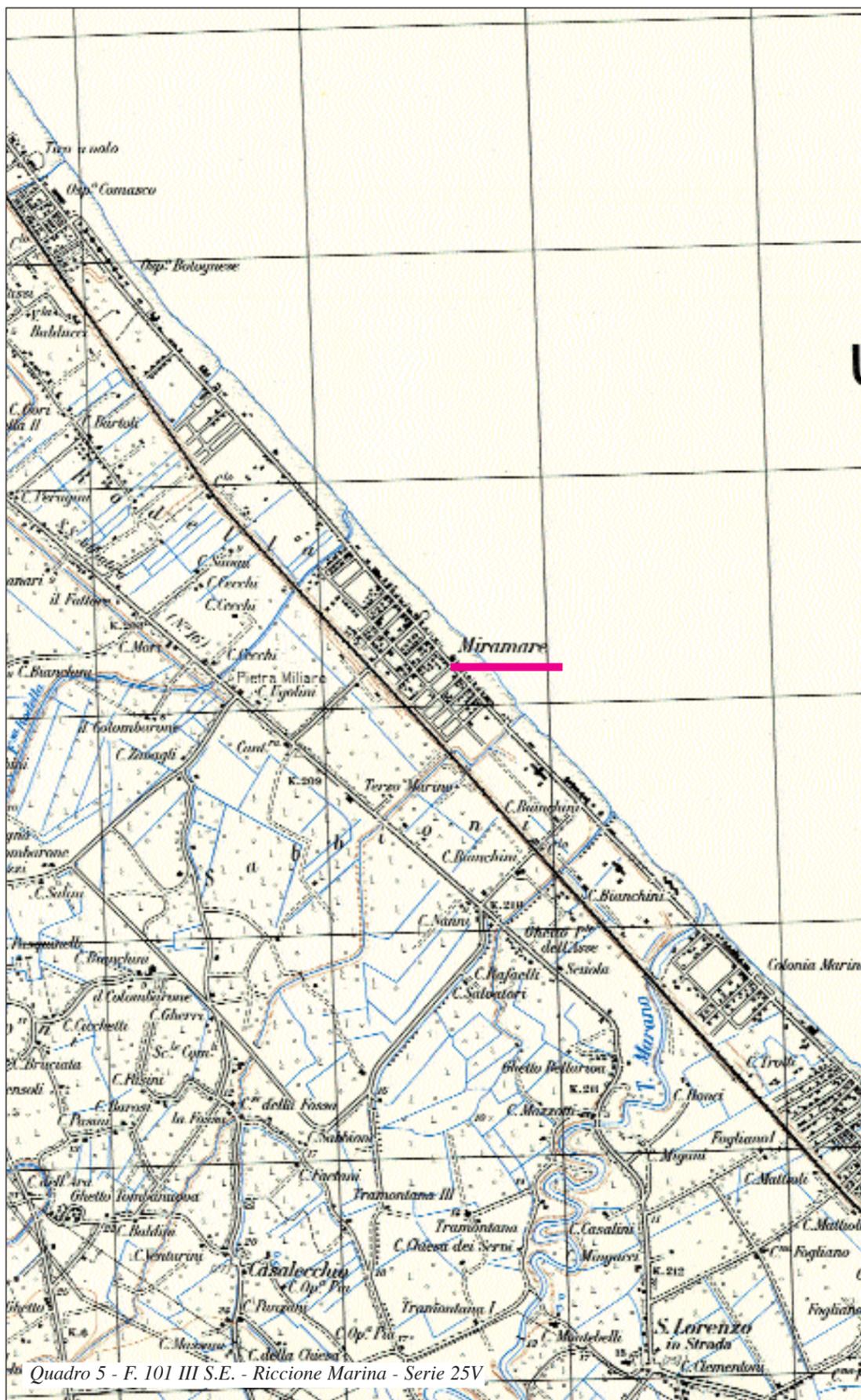




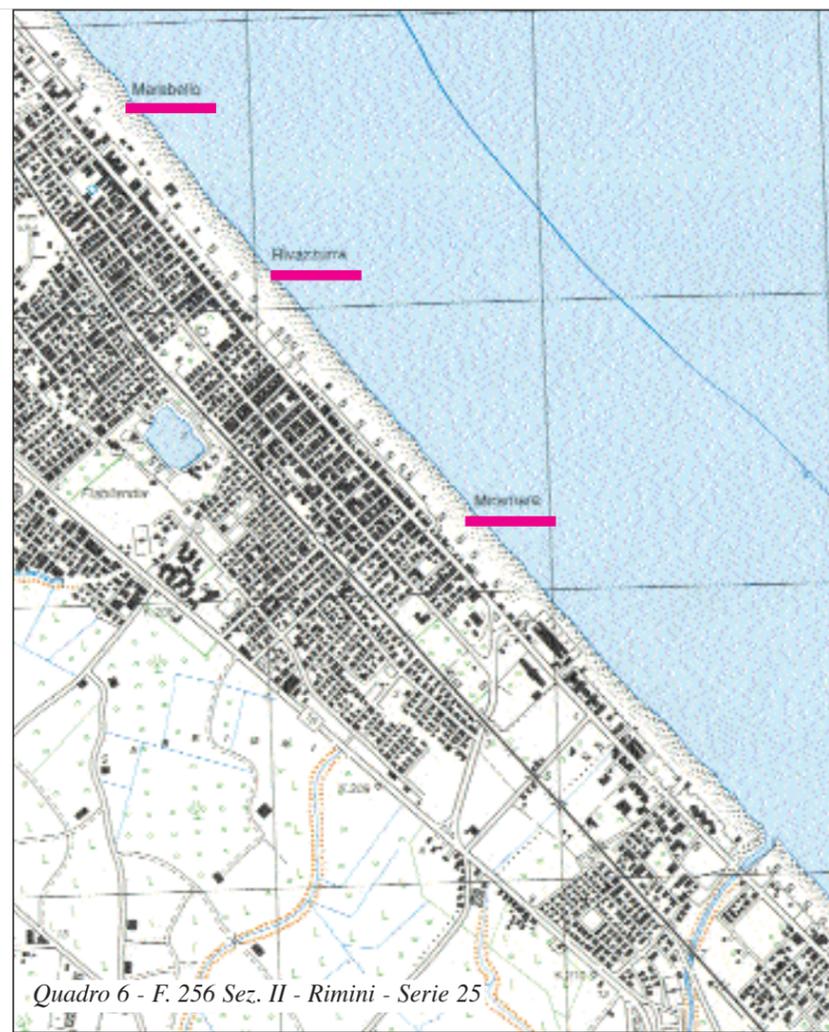
Quadro 3 - F. 228 I S.E. - Cetraro - Serie 25V



Quadro 4 - F. 550 Sez. I - Cetraro - Serie 25



Quadro 5 - F. 101 III S.E. - Riccione Marina - Serie 25V



Quadro 6 - F. 256 Sez. II - Rimini - Serie 25

zionali precisi. Perfino i nomi più fantasiosi, ad esempio quelli costituiti da espressioni metaforiche – in molti casi caratterizzate da una plasticità di linguaggio davvero notevole – esprimono fatti e condizioni reali. Anche per quanto riguarda i nomi che si richiamano a categorie estetizzanti, come i vari «Montebello», tanto per citare un caso, va tenuto conto che nella toponomastica tradizionale «bello» va inteso nel senso di «utile», adatto cioè a svolgere determinate funzioni; in quelli poi come «Bellavista», «Belvedere», «Apparita» l'esplicito riferimento al bello è connesso con la particolare esposizione dei luoghi e con la panoramicità, particolarmente apprezzate lungo percorsi viari per lo più accidentati e impervi come erano molti di quelli del passato.



Quadro 7 - F. 205 Sez. II - Comacchio - Serie 25

Nomi di luogo e funzioni dei referenti appaiono dunque correlati. Con la toponomastica più recente tuttavia, ad esempio quella pertinente ad insediamenti residenziali nuovi, sorti nella cosiddetta «campagna urbanizzata», il legame nome-funzione assume connotati diversi e di frequente si riscontrano toponimi ispirati a generici canoni estetici (ad esempio «I Glicini», ecc.). Altrettanto si può dire per i nomi suggeriti da un immaginario turistico aspecifico, assegnati a strutture ricettive turistiche sorte sulle coste di tutta l'Italia, quali alberghi, campeggi, complessi residenziali, ma anche ad insenature costiere, che richiamano immagini idilliache, paradisiache, secondo criteri ispirati, per così dire, da scopi pubblicitari. Citiamo ad esempio: «Costa degli Angeli», «Baia Paradiso», ecc. La personalità di questi toponimi recenti è decisamente più generica di quella tradizionale, così concreta e ancorata al contesto locale; tuttavia anch'essa risponde a precise funzioni: attirare l'attenzione del visitatore e far breccia nella sua percezione, lanciando il segnale che il luogo denominato è pronto a offrire quello che egli desidera. Degno di nota, inoltre, il fatto che nella nuova toponomastica, sensibile alle strategie turistiche, si ricorre anche a denominazioni coniate in dialetto, nel tentativo di plasmare un'immagine ancorata alla cultura locale tradizionale, proposta come elemento di attrazione. Se ne conclude che la toponomastica recente, al pari di quella tradizionale, conferma i legami con le funzioni esercitate nel territorio.

Grazie al nome proprio, un oggetto geografico non soltanto è stato etichettato rendendolo unico e in quanto tale riconoscibile, facilitando funzioni fondamentali come quella della localizzazione e dell'orientamento, ma in molti casi la denominazione rende esplicite anche le funzioni svolte dall'oggetto denominato o sue determinate caratteristiche (ad esempio: «Il Metato», «Rio Corto», ecc.). Come sopra accennato, infatti, gran parte dei toponimi è costituita da termini comuni che hanno assunto valore antonomastico, secondo un processo efficacemente messo in rilievo dal Marinelli. Da rilevare a questo proposito che l'unicità e l'originalità di tanti toponimi sono spesso frutto di



Quadro 8 - F. 77 II S.O. - Porto Garibaldi - Serie 25V

trasformazioni che col tempo hanno tolto trasparenza alla designazione originaria, il più delle volte costituita da locuzioni descrittive (Reno: «acqua che scorre»). Attraverso il bagaglio toponomastico, ad esempio, si possono dunque aprire significativi squarci di luce sulla storia di un territorio: dalle diverse sistemazioni del suolo – come nel caso dei toponimi allusivi ai terrazzamenti – ai mestieri ed alle attività del passato, alle antiche coperture vegetali e così via.

Premesse queste considerazioni generali, occorre affrontare la questione della soglia temporale rispetto alla quale considerare «nuovi» i toponimi e le modalità di individuazione di quest'ultimi.

La difficoltà di stabilire tale soglia è evidente e lo stesso problema ricorre in tutti quei casi in cui occorra stabilire i confini di ciò che può essere inteso con il termine «tradizionale».

Dal momento che la massa dei microtoponimi è espressione del mondo rurale e frutto di coniazioni da parte di chi nelle campagne è vissuto ed ha operato, pare logico proporre il secondo dopoguerra quale cesura fra toponomastica tradizionale e toponomastica nuova. È a partire da tale periodo infatti che si verifica la crisi delle attività rurali tradizionali e le campagne divengono oggetto di uno spopolamento assai marcato. Tale spopolamento tuttavia è durato relativamente poco, dal momento che da una trentina d'anni a questa parte le campagne hanno preso a richiamare popolazione. Questa tuttavia non si dedica più alle attività primarie, che a loro volta hanno assunto modalità molto diverse rispetto al passato.

A nostro parere dunque gli anni del secondo dopoguerra, o tutt'al più i decenni immediatamente precedenti, rappresentano una soglia plausibile per considerare «nuovo» un nome di luogo, perché tale periodo di fatto introduce le nostre contrade nella piena modernità.

Intorno alla metà del '900, infatti, si consuma definitivamente il declino delle forme di vita e di organizzazione socioeconomica di tipo tradizionale. In Italia, dove gran parte della popolazione era fino ad allora vissuta di agricoltura, si assiste al tramonto dei sistemi agro-silvo-pastorali ereditati e al rapido sviluppo delle attività secondarie,

dapprima localizzate prevalentemente in aree circoscritte e incentrate sulle grandi imprese, successivamente caratterizzate da una distribuzione diffusa sul territorio, seguita dal proliferare della cosiddetta «industrializzazione leggera», con il decollo di sistemi produttivi basati su una molteplicità di piccole imprese in aree periferiche più o meno distanti dalle aree metropolitane, spesso in regioni rimaste fino alla metà degli anni '70 escluse (almeno in parte) dallo sviluppo industriale.

Anche il fortissimo incremento delle attività terziarie e lo sviluppo delle reti di trasporto e di comunicazione contribuiscono dopo gli anni '50 a ridisegnare nuovi assetti distributivi della popolazione, mostrando una particolare preferenza per le aree di pianura e quelle costiere.

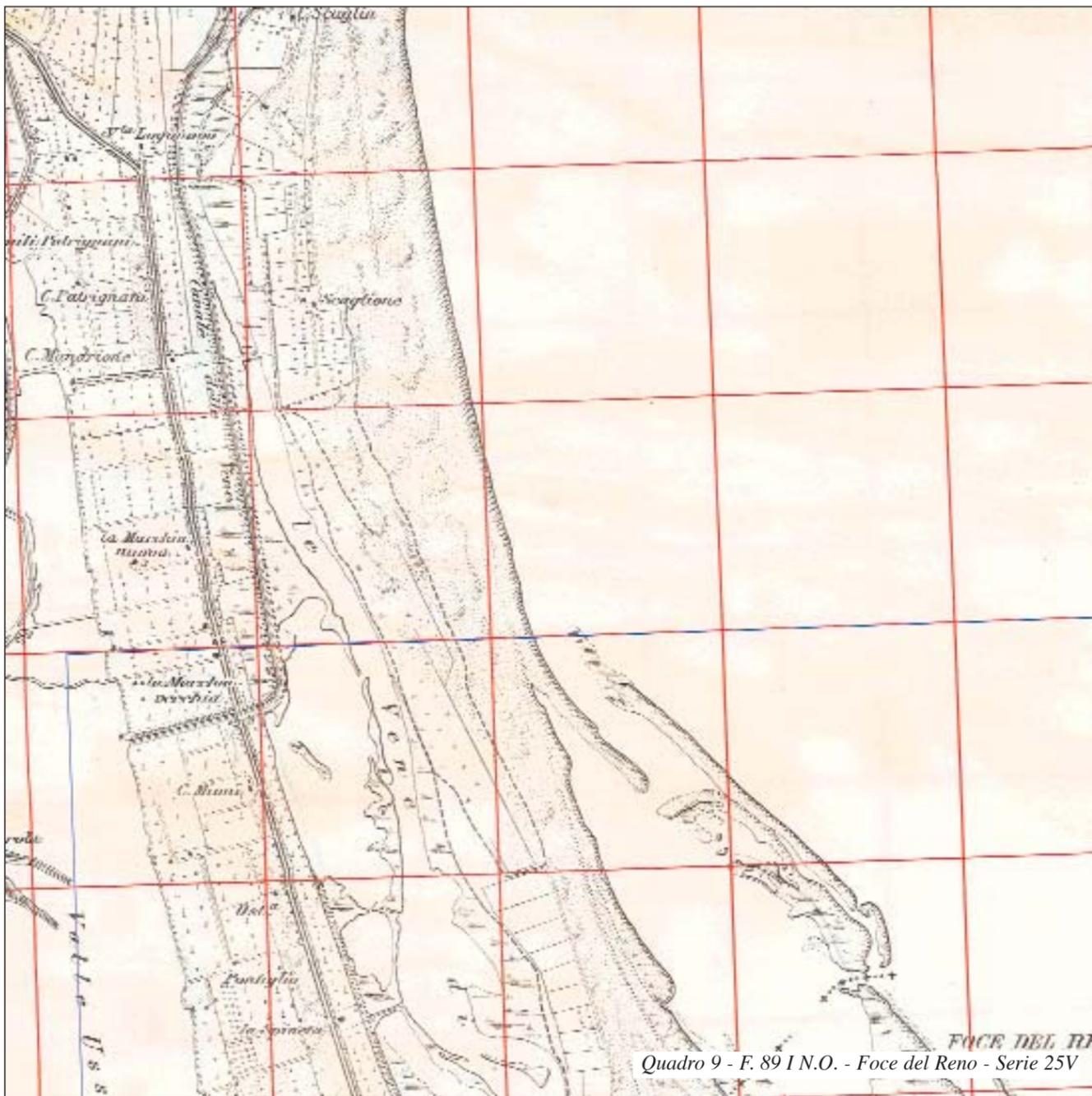
Da sottolineare pure la crescita della popolazione urbana, divenuta particolarmente sostenuta dopo la seconda guerra mondiale, interessando le città di ogni dimensione. Col tempo quelle grandi si sono ridimensionate a vantaggio dei centri adiacenti, tanto che alla fine degli anni '80 la «città diffusa» è una realtà compiuta.

I processi di redistribuzione della popolazione, la nuova configurazione territoriale del sistema industriale e la diffusione delle attività terziarie hanno costituito dunque i motori principali dei nuovi assetti spaziali. Tali fenomeni hanno inciso sull'apparato denominativo del territorio, che non poteva rimanere estraneo ai suddetti mutamenti di personalità funzionale: una serie di denominazioni sono scomparse, in particolare microtoponimi legati agli usi tradizionali del mondo rurale, altre sono nate, in parte sostituendo designazio-

ni precedenti e in parte configurandosi come coniazioni *ex nihilo*. Del resto è ovvio e risaputo che i nomi di luogo, nonostante una generale tendenza alla conservatività, siano soggetti a un movimento naturale di nascite e scomparse, anche in terre di antico e denso popolamento come le nostre.

Al fine di verificare quanto e come l'apparato denominativo del territorio sia risultato sensibile ai recenti mutamenti delle funzioni di quest'ultimo, sono state passate in rassegna le nuove «sezioni» al 25 000 dell'I.G.M., pubblicate a partire dalla seconda metà degli anni '80, ponendole a confronto con le «tavole» al 25 000, la gran parte delle quali risale alla metà del '900. Come è noto, la cartografia al 25 000 dell'I.G.M. rappresenta la più importante fonte unitaria a media scala per il territorio italiano e le nuove sezioni sono un riferimento imprescindibile per cogliere le profonde trasformazioni negli assetti insediativi avvenute negli ultimi decenni, quali l'incremento dell'edificato e delle infrastrutture viarie, evidenti soprattutto lungo le coste.

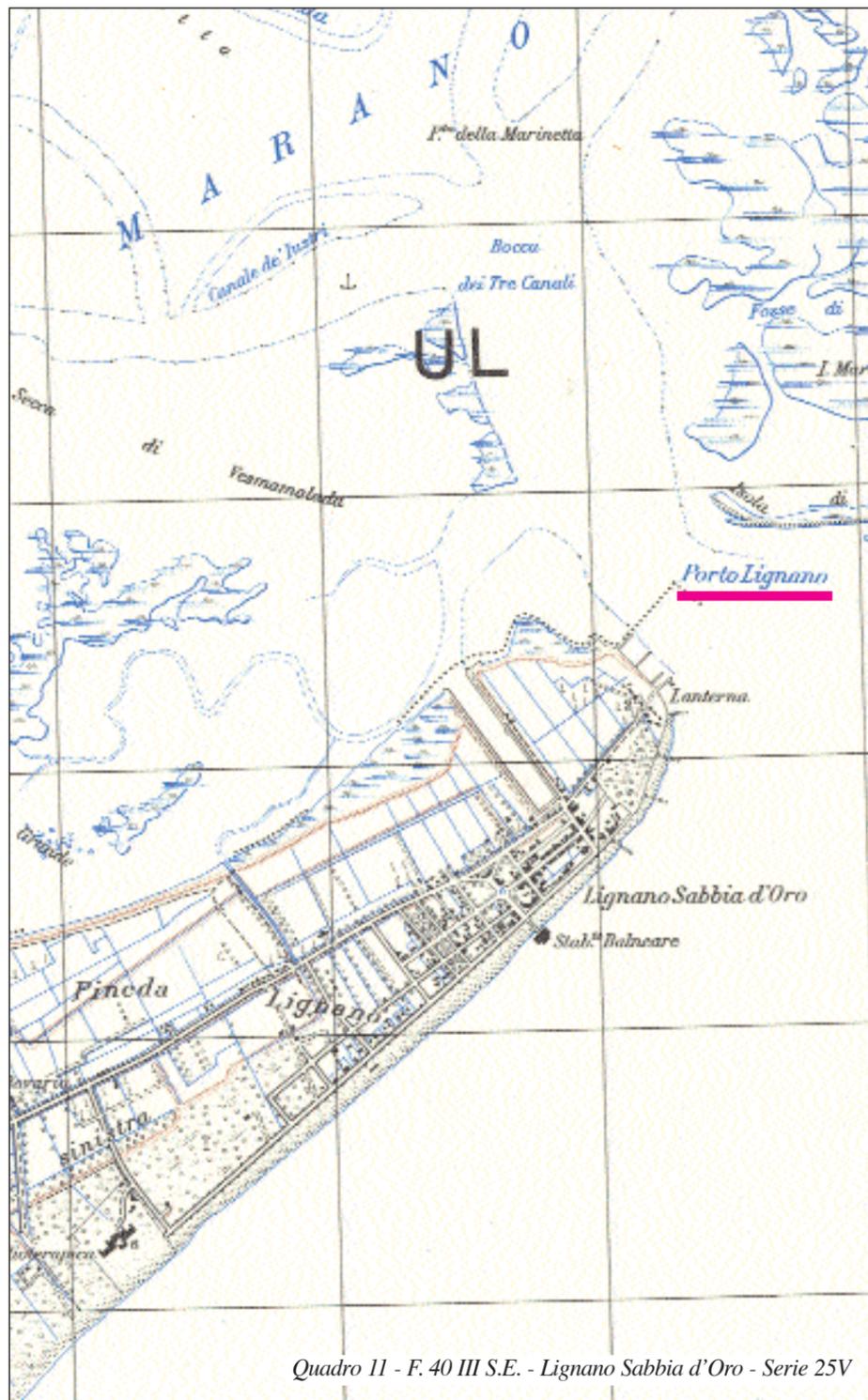
Occorre tuttavia sottolineare che la quantità di denominazioni ospitate nella cartografia del 25 000 è di gran lunga inferiore a quella reale; di conseguenza l'esame basato su tale fonte non rende conto delle reali perdite di microtoponimi. Raccolte esaustive, come quelle condotte nella Provincia di Trento e in alcuni comuni dell'Appennino Pistoiese, hanno mostrato che il bagaglio toponomastico effettivo può essere anche dieci volte superiore a quello cartografato nel 25 000 ed è stata addirittura riscontrata nella memoria orale la sopravvivenza di nomi citati esclusivamente in documenti medievali (RAUTY, 1993).



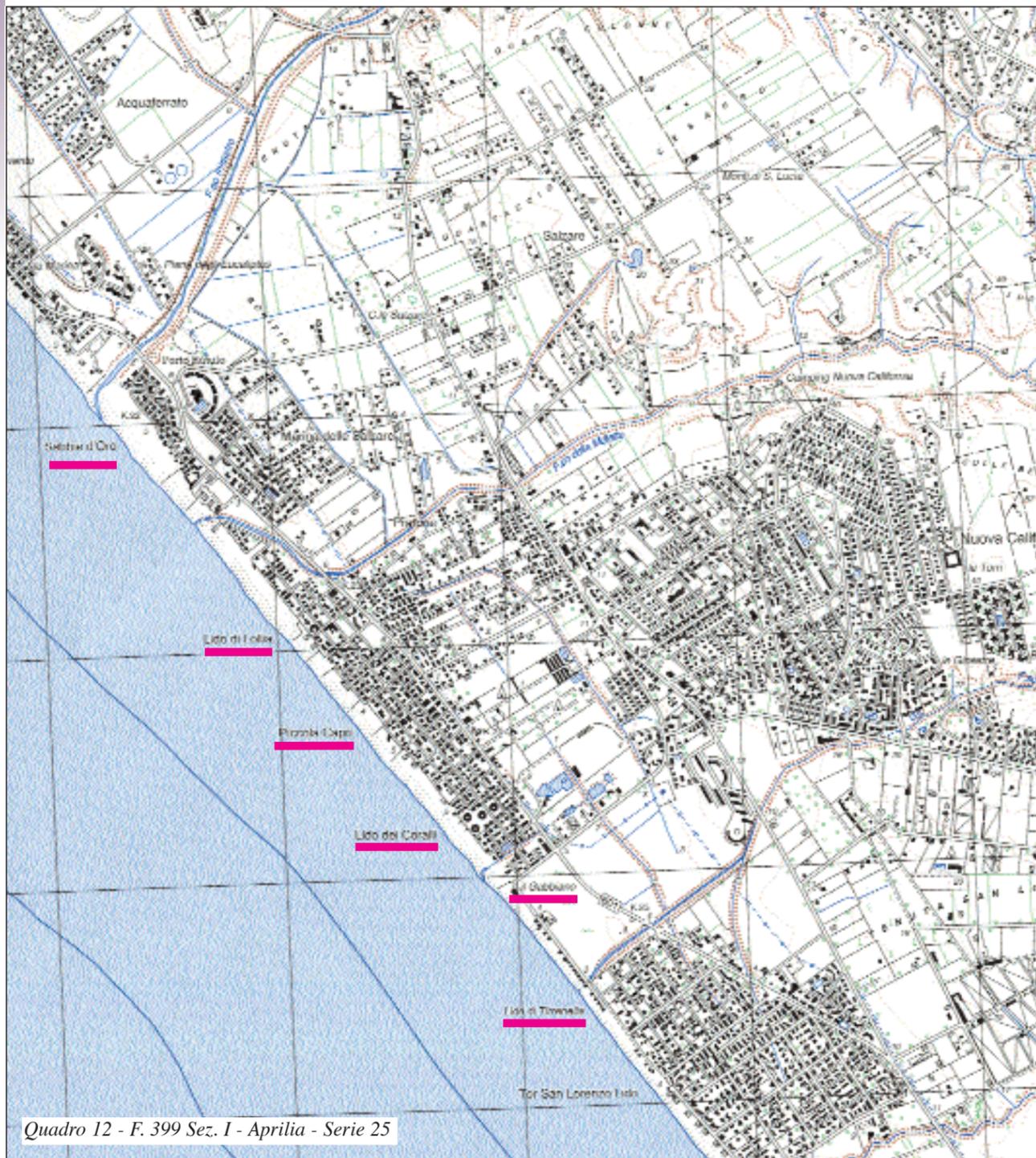
Quadro 9 - F. 89 I.N.O. - Foce del Reno - Serie 25V



Quadro 10 - F. 40 III S.E. - Porto Lignano - Serie 25V - 1906



Quadro 11 - F. 40 III S.E. - Lignano Sabbia d'Oro - Serie 25V



Comunque sia, nonostante il basso rapporto esistente fra nomi cartografati e nomi realmente esistenti, la cartografia al 25 000 costituisce la base più idonea per iniziare la registrazione delle nuove designazioni di luogo, pur nella consapevolezza che dalle carte molti toponimi restano forzatamente esclusi come, ad esempio, quelli relativi ai grandi spazi di vendita ubicati nelle aree extraurbane o quelli relativi ai quartieri nuovi delle grandi città.

Qualificati dunque come neotoponimi quelli che compaiono per la prima volta nelle nuove sezioni al 25 000 – previa verifica che non si tratti di omissioni della precedente cartografia – si è proceduto al riscontro, ma, poiché la pubblicazione delle sezioni è limitata al territorio di tre sole regioni e a tratti di qualche altra, non è stato possibile delineare un quadro completo (2).

Si è pertanto proceduto ad una «verifica campione» dell'apparato denominativo nelle nuove sezioni al 25 000, passando in rassegna alcuni tratti costieri e interni di Toscana, Sardegna e Calabria e ponendoli a confronto con le precedenti tavolette. Soppressioni, introduzioni e/o modificazioni di nomi di luogo hanno mostrato che la modernizzazione delle attività produttive ed i riassetti distributivi della popolazione si sono riflessi sul bagaglio toponomastico cartografato in misura abbastanza contenuta.

Il campione rappresentato dal territorio di 44 tavolette, infatti, mostra un decremento complessivo della copertura toponomastica piuttosto modesto rispetto alle sezioni (7%), ma con notevoli scarti a livello locale. Il caso toscano è quello in cui lo sfolgimento è più marcato, superando il 13%, mentre i campioni sardo e calabrese sono inferiori al 5%.

Quanto emerso dall'«analisi campione» è stato confermato da saggi compiuti su altri materiali documentari e cartografici, dai quali è risultato che la nascita di nomi nuovi costituisce un fenomeno relativamente esiguo e per giunta notevolmente inferiore sotto il profilo quantitativo a quello della scomparsa di toponimi dalle carte.

Senza dubbio la modernizzazione delle pratiche di vita ha inciso molto sulla consistenza del patrimonio microtoponomastico reale, tanto da avviare un processo di desertificazione toponomastica, come emerge da verifiche sul terreno. Il prevalere delle cadute sulle nascite è legato al venir meno di quella minuta frequentazione del territorio rurale che faceva sì che venissero assegnati nomi propri anche ad oggetti, puntuali o areali, di limitatissime dimensioni. D'altra parte la perdita di microtoponimi, soprattutto se non cartografati, rappresenta il fatto più rilevante dell'attuale evoluzione della toponomastica.

Da osservare infine che la personalità dei nomi nuovi, nonostante il numero contenuto, spicca nel contesto della toponomastica tradizionale, di impron-

ta marcatamente agricolo-rurale, perché, se prescindiamo dalle marine e dai nomi delle aree di bonifica assegnati a partire dalla metà del secolo scorso, la gran parte delle nuove denominazioni presenti nelle sezioni è di matrice turistica, fatto questo che conferisce loro una particolare connotazione.

I neotoponimi sono costituiti sia da coniazioni *ex nihilo* assegnate ad oggetti nuovi, sia da nomi attribuiti ad oggetti nuovi tramite recupero di designazioni esistenti, magari con aggiunta di altro lemma (qui va considerato anche il caso dei territoriali passati a designare insediamenti), sia da sostituzioni di toponimi. Oltre all'introduzione di nomi nuovi, come nel caso delle varie Costa Smeralda, Verde, Turchese, Viola (vedi più avanti) e alla sostituzione completa di nomi (vedi più avanti), la modernizzazione delle funzioni esercitate nel territorio comporta anche parziali variazioni dei nomi. A volte si tratta di errori, come «Balifico» (presso Volpaia nel Chianti), che nelle etichette del vino e nel cartello indicatore dell'azienda figura al posto di «Valifico», come segnala I. Moretti. In altri casi le variazioni riguardano invece voluti aggiustamenti del nome tradizionale a fini d'immagine. A tale proposito I. Moretti, ancora per il Chianti, segnala la riduzione di spregiativi («Badiaccia» sostituito con «Badia») e l'aggiunta di termini come «rocca» e «castello» nelle designazioni di località in cui rocche e castelli non sono mai esistiti.

Quasi tutti i nomi nuovi sono riferiti ad insediamenti (centri abitati, case isolate, strutture ricettive varie), ma vi sono anche nomi riferiti a tratti costieri, comprensori sciistici, rete viaria (ad esempio la «Via dell'Amore», nome assegnato a un sentiero fra Riomaggiore e Manarola alle Cinqueterre, registrato nella cartografia turistica).

All'origine della nuova toponomastica troviamo le sistemazioni del territorio (soprattutto le bonifiche e le riforme fondiarie), le funzioni abitative

(ripopolamento delle coste, espansione dell'edificato, nuovi quartieri urbani, ecc.), le funzioni produttive (con particolare riferimento ai nomi attribuiti a zone industriali), le funzioni terziarie (nomi dei grandi spazi di vendita al dettaglio, nomi legati allo sviluppo turistico...), le infrastrutture per i trasporti e le comunicazioni.

Quanto alle sistemazioni del territorio, fra gli interventi di sistemazione che maggiormente hanno inciso sul bagaglio toponomastico si ricordano le bonifiche, che vantano, com'è noto, una lunga storia nel nostro paese. La soglia temporale degli anni '50, da me precedentemente proposta, ne consente tuttavia una trattazione limitata, dal momento che le principali opere di bonifica si sono svolte entro la prima metà del '900.

Dopo il 1950, una serie di neotoponimi – già segnalati da R. Almagià – è stata applicata alle case e alle borgate edificate nei latifondi espropriati e appoderati, ad esempio nell'area fra Arno e Tevere, in cui l'opera dell'«Ente Maremma» si svolse anche in aree vuote da secoli; così, ad esempio, nella zona appoderata della Marsiliana vicino a Grosseto e nell'azienda «S. Antonio» di Campagnatico (medio Ombrone). Anche l'«Ente Puglia, Lucania e Molise», operando su un ampio territorio fra il Trigno e i laghi del Gargano, lo tappezzò di popolazione sparsa a riempire i vuoti lasciati da poche decine di masserie isolate, facendo nascere borgate nuove quali «Borgo Cervaro» (era già presente una Masseria Cervaro), «Giardinetto», «Incoronata», «Borgo Libertà», tanto per citarne alcune. Altri esempi sono presenti nella zona del Metaponto, nella piana di Policoro fra Agri e Sinni e nell'Agro di Matera, dove si registra la nascita di «Borgo la Martella», «Borgo Venusio» (era già presente una Masseria Venusio). Anche l'«Ente Sila» ha fatto nascere toponimi nuovi riferiti a villaggi o borgate quali «Agaro», «Cècita», «Rovale», «Lorica», «Garga», «Cagno», «Trepidò», centri di servizio quali «Quaresima», «San Domenico», «San Nicola», «Croce di Magara» e centri prevalentemente turistici come «Camigliatello», «Silvana Mansio», «Mancuso». Nuovi borghi rurali sono sorti anche in Sicilia a seguito della riforma fondiaria, come «Grangifone» (13 km da Naro), «Dogatafonda» (Castelvetrano), «Borgo Pizzillo» presso Contessa Entellina, «Schisino» presso Francavilla (ALMAGIÀ, 1959, p. 714).

Per quel che riguarda le funzioni abitative, lo sviluppo insediativo delle coste, sia sotto forma di sdoppiamenti di centri interni, sia di insediamenti preesistenti o sorti *ex novo*, se da un lato ha fagocitato un certo numero di nomi di case sparse, dall'altro ha prodotto un incremento di toponimi nuovi. In particolare preme richiamare quelli formati con i termini «lido» e «mari-

na», accompagnati a lemmi di nuova coniazione o a lemmi preesistenti.

Le «marine» si sono sviluppate fin dai primi del '900, ma il ripopolamento della costa è divenuto particolarmente intenso a partire dal secondo dopoguerra. Facendo riferimento alla costa laziale, fra Civitavecchia ed Anzio alla fine dell'800 c'erano solo Casale di S. Marinella, Castello di S. Severa, Palo, Maccarese, Fiumicino, Tor S. Michele, Tor S. Lorenzo, mentre alla fine degli anni '50 oltre ai precedenti, figurano «Ladispoli», «Fregene», «Fregene Sud», «Fiumara», «Lido di Ostia», «Tor Paterna», «Tor Vajanica», «Lido dei Pini», «Lido di Lavinio» (**quadri 1 e 2**).

Così, mentre all'inizio del '900 sul litorale adriatico da Grottammare a Francavilla c'erano soltanto S. Benedetto del Tronto, Marina di Tortoreto, Giulianova, Rosburgo, Castellammare Adriatico, Pescara, Francavilla a Mare, a metà anni '50 la serie si rinforza con «Porto d'Ascoli», «Martinsicuro», «Giulianova Lido», «Roseto degli Abruzzi», «Silvi Marina», «Montesilvano Marina», «La Marina». Da rilevare pure che «Rosburgo» viene sostituito da «Roseto degli Abruzzi» e che «Tortoreto Lido» sostituisce «Marina di Tortoreto». Altre «marine» degli anni '50 sono quelle della Calabria ionica, come «Guardavalle Marina», «Monasterace Marina», «Riace Marina», «Caulonia Marina», «Roccella Jonica», «Siderno», «Casette Marina», «Ardore Marina», «Bovalino Marina». Ancora in Calabria «Cetraro Marina» sostituisce «Borgo San Marco», e si registrano altri neotoponimi quali «Macchia di Mare» (**quadri 3 e 4**), «Marina di Strongoli» nel Crotonese, ecc.

Sulla costa emiliano-romagnola, invece, alla «Riccione Marina» del 1900 seguono a metà secolo «Igea Marina» (Viserbella), «Rimini Marina», «Miramare», «Fogliano Marina», «Misano Marina», «Gabicce Mare», «Milano Marittima», cui si aggiungono «Bellariva», «Rivazzurra», «Marebello», e in tempi ancor più vicini «Fiabilandia», con relativa soppressione di nomi di case sparse (**quadri 5 e 6**). E ricordiamo ancora: «Lido degli Estensi», «Lidi Ferraresi», «Lido delle Nazioni», «Lido degli Scacchi» (nato laddove c'era Case Scacchi), «Lido di Volano», «Lido di Pomposa» (**quadri 7, 8 e 9**).

«Lidi» e «marine» a parte, è da segnalare anche la serie dei nomi relativi a nuovi quartieri urbani, quali, ad esempio, «Milano Due», «Nuova Latina», e così via.

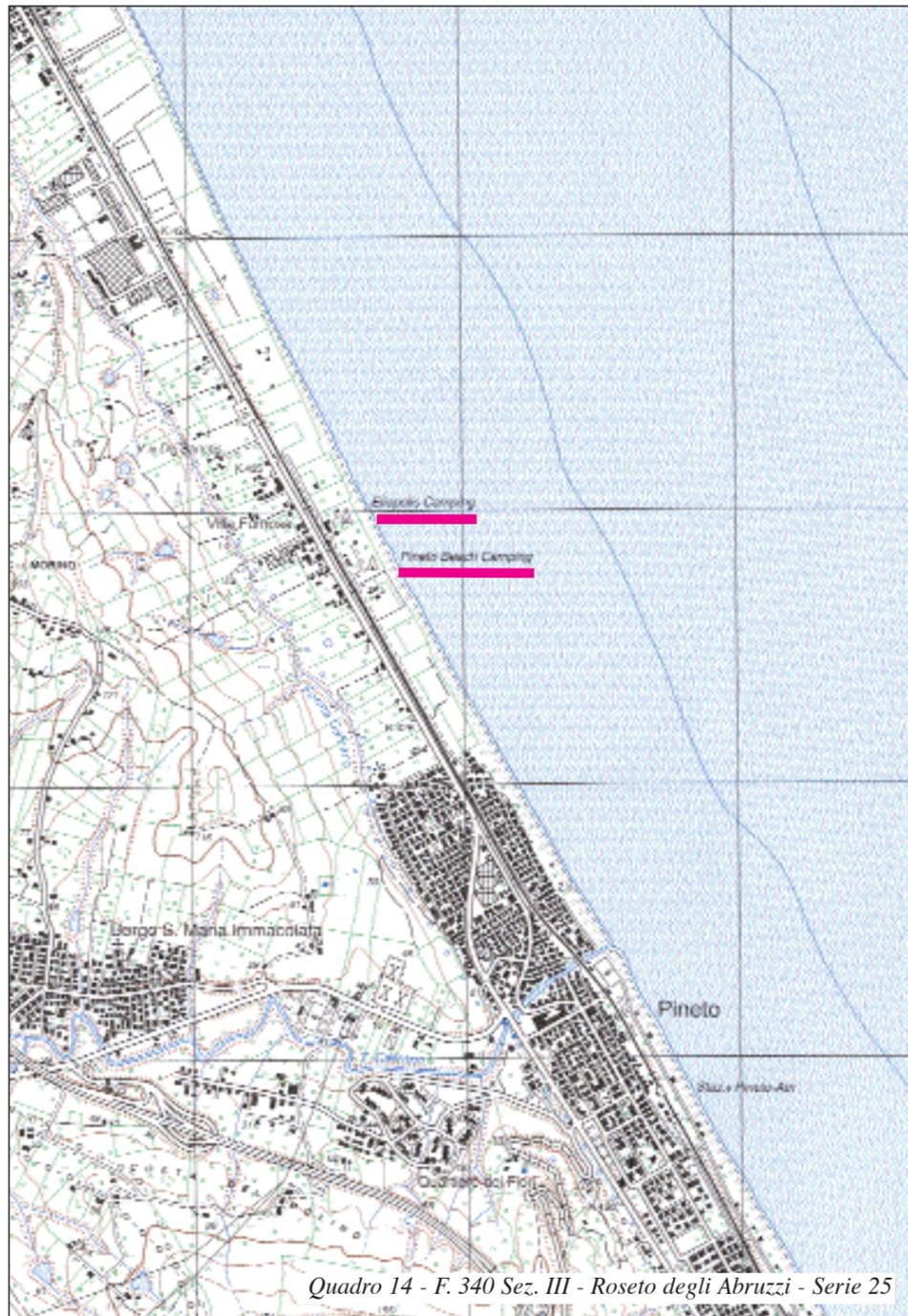
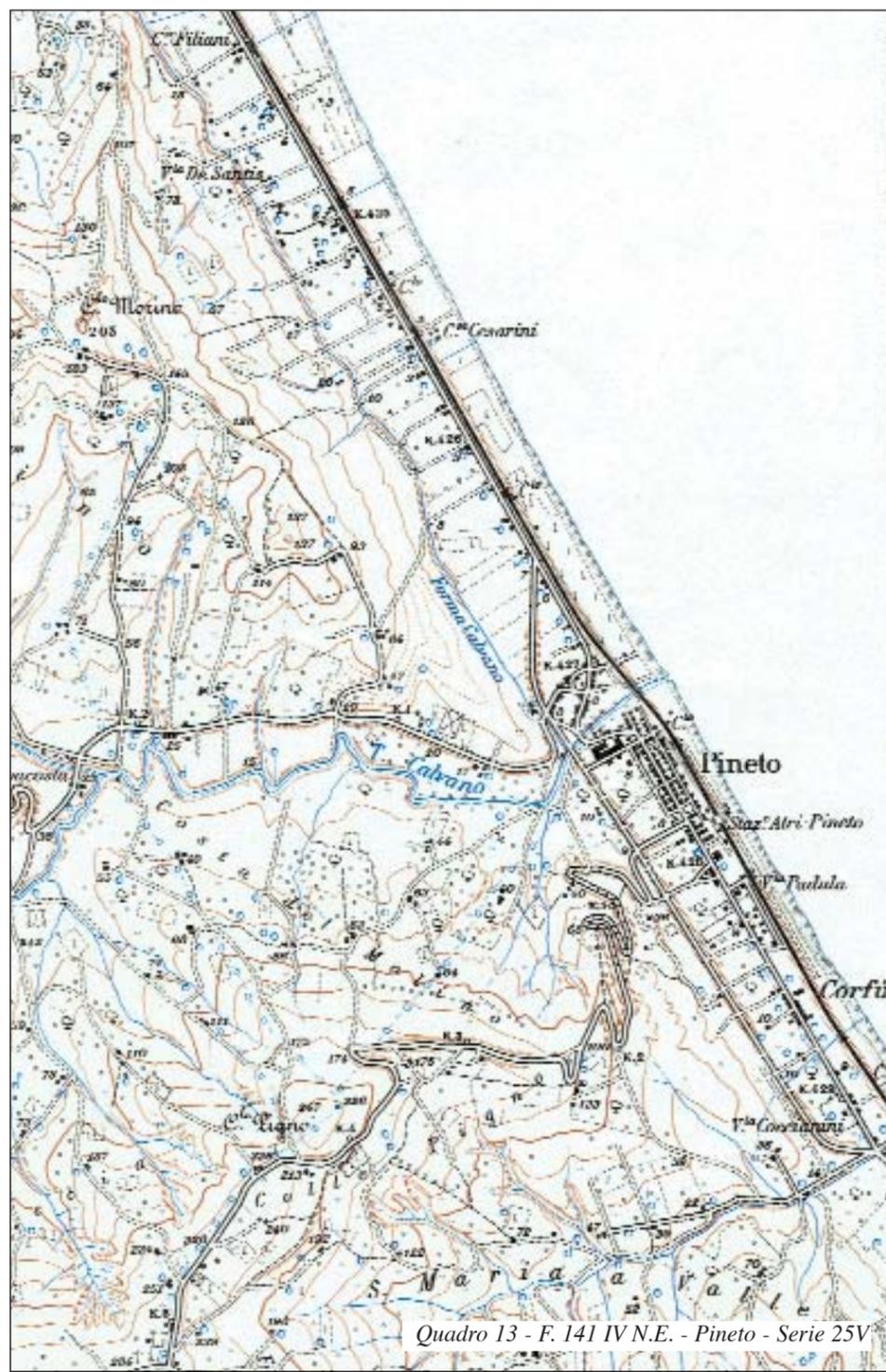
A proposito di funzioni produttive e infrastrutture per i trasporti e le comunicazioni da segnalare rispetto alle altre funzioni economiche, quelle secondarie offrono un apporto relativamente marginale al bagaglio dei neotoponimi. Il più delle volte le zone industriali si chiamano semplicemente «zona industriale» avviando così il processo di antonomasia attraverso cui il termine comune diventa nome proprio. In altri casi, poi, le nuove zone industriali utilizzano la toponomastica locale preesistente, producendo in tal modo una rivitalizzazione di nomi tradizionali. Ad esempio, in Toscana segnaliamo «Selvamaggio» presso Colle Val d'Elsa (Siena), «Pescaiola» (Arezzo), «Osmannoro» (Firenze) (3). Più rari sono invece i casi in cui vengono coniatu nomi *ex novo*, come quello di «Due Carrare» (Padova), che risulta dalla fusione del nome dei comuni Carrara S. Giorgio e Carrara S. Stefano.

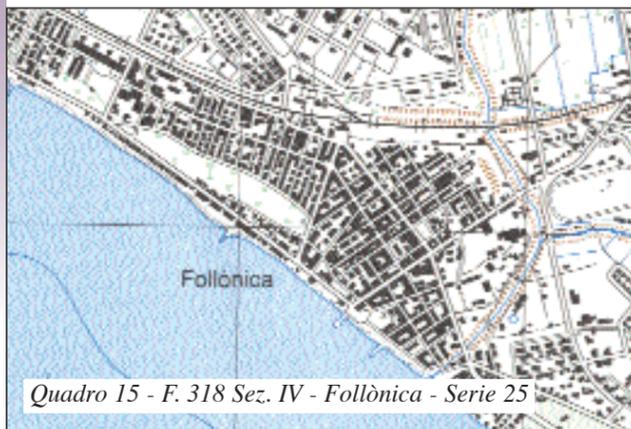
Anche le vie di comunicazione offrono scarsi riflessi toponomastici. Ricordiamo i nomi degli aeroporti, tratti da toponimi preesistenti («Capodichino» a Napoli, «Fontanarossa» a Catania, «Caselle» a Torino, ecc.) oppure da personaggi locali che assumono valore simbolico («Marco Polo» a Venezia, «Galileo Galilei» a Pisa, «Amerigo Vespucci» a Firenze, «Falcone e Borsellino» già «Punta Raisi» a Palermo). Fa eccezione il più importante aeroporto italiano, il «Leonardo da Vinci» a Roma, ma la forza evocativa del personaggio è tale da superare l'aggancio locale.

Quanto alle funzioni terziarie, come si è già anticipato, l'esame condotto sulla recente cartografia al 25 000, supportato ove possibile da quello delle carte tecniche regionali al 10 000, mostra chiaramente che i nomi nuovi sono suscitati soprattutto da tali funzioni ed in particolare da quelle di tipo turistiche. Il turismo, oltre a rappresentare la funzione economica con maggiore forza propulsiva nel meccanismo onomaturgico, si avvale di logiche strategiche e di suggestioni evocative del tutto diverse da quelle che hanno ispirato la toponomastica tradizionale.

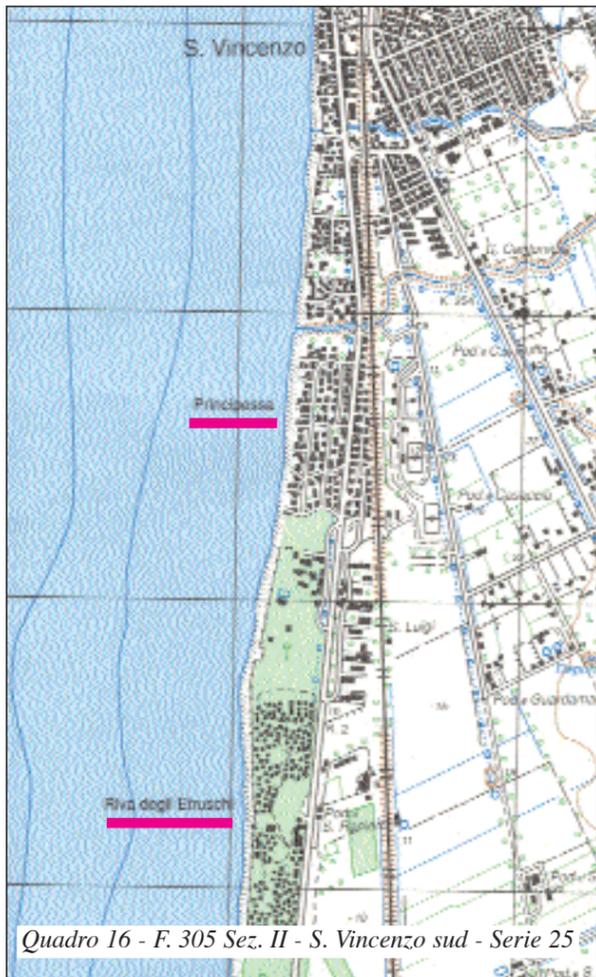
Se un tempo sulle coste non occupate da insediamenti accentrati erano le case rurali sparse ad improntare con i loro nomi il territorio, oggi esse vengono affiancate e magari sostituite da strutture ricettive alberghiere, *residences*, campeggi e seconde case, che possono dar luogo ad accentramenti, distribuite come sono a breve distanza l'una dall'altra, spesso dotate anche di spazi con funzioni di servizio. In alcuni casi si tratta di veri e propri centri nuovi, a carattere stagionale. Soprattutto nella cartografia al 10 000 è possibile cogliere questa fioritura insediativa sulle coste, come ad esempio nel caso della Toscana a nord della bocca dell'Albegna, dove figura una vera e propria fila di toponimi nuovi quali: «Camping Village Oasi», «Camping Strand», «Camping Voltoncino», «Camping Village Africa», «Camping Campo Regio», «Camping Hawaii»; e ancora: «Campeggio Esperidi», «Campeggio I Melograni» presso Marina di Bibbona, in cui le denominazioni attingono, oltre che a nomi tradizionali, a un immaginario turistico generico sganciato dal contesto locale ma capace di suggestioni.

Numerosi sono i casi che possono essere citati in tutte le regioni italiane. A

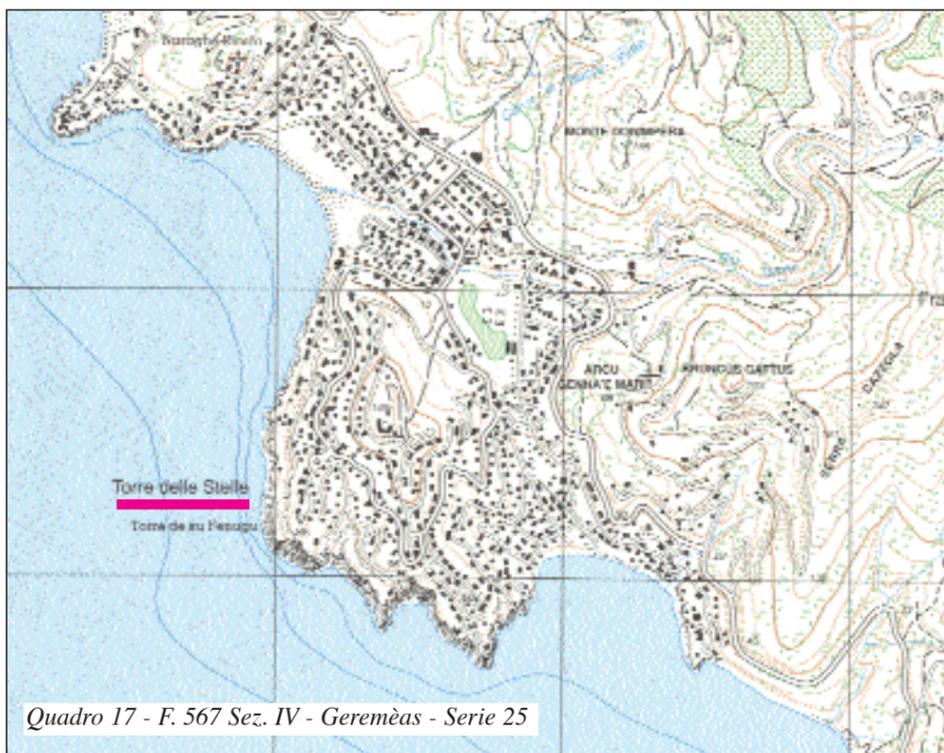




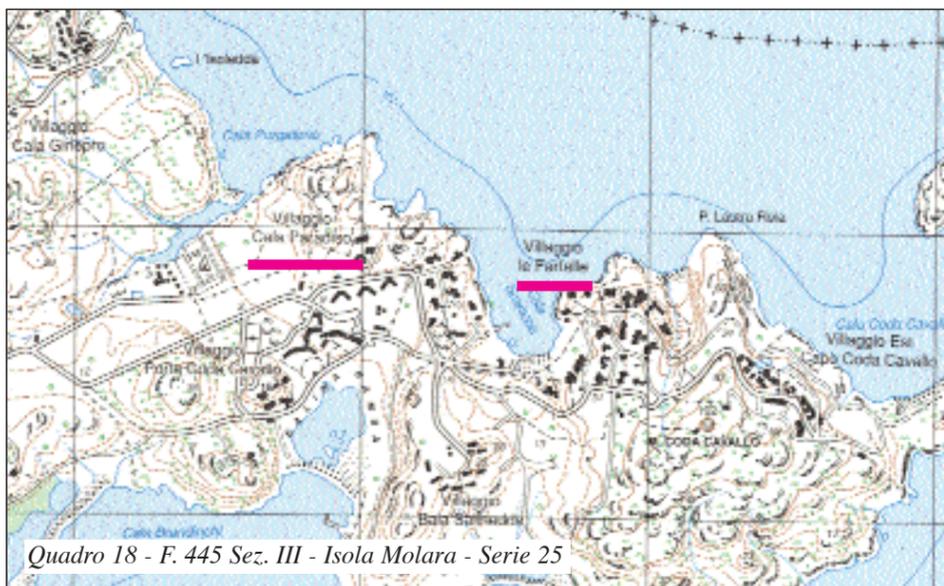
Quadro 15 - F. 318 Sez. IV - Follonica - Serie 25



Quadro 16 - F. 305 Sez. II - S. Vincenzo sud - Serie 25



Quadro 17 - F. 567 Sez. IV - Geremèas - Serie 25



Quadro 18 - F. 445 Sez. III - Isola Molara - Serie 25

mo' di esempio segnaliamo che già negli anni '50, «Lignano», già «Porto Lignano» (Friuli-Venezia Giulia), si fregia dell'appetibile aggiunta di «Sabbia d'Oro» (**quadri 10, 11**, edito nel 1951). Presso Porto Garibaldi l'espansione dell'insediamento, nonché le opere di sistemazione del litorale presso la foce del Reno, inducono la sparizione di nomi come L'Eremo, Villa Bellini, C. Voltolino, Il Belvedere, C. Mottoni, ma fanno nascere nuovi oggetti e relativi nomi quali il «Camping Spiaggia Mare», il complesso di seconde case «Mare Pineta» e soprattutto il «Lido degli Estensi» (**quadro 7**). Altra serie di nomi assai recenti si trovano a nord di Anzio: «Sabbie d'Oro», «Lido di Lollia», «Piccola Capri», «Lido dei Coralli», «Il Gabbiano», «Lido di Tirrenella», ove anche la tipologia dell'edificato è indicativa della funzione di seconde case svolta da alcuni degli insediamenti citati (**quadro**

**12**). Nei **quadri 13 e 14**, sul tratto costiero, figurano i nuovi toponimi «Pineto Beach Camping», «Eliopolis Camping», mentre in Campania sussistono più esempi di espansione dell'insediamento sulla costa: «Baia Azzurra», «Baia Felice», ecc..

Per quanto riguarda la Toscana, oltre che nella cartografia tecnica regionale parte dei nomi nuovi figura nelle nuove sezioni. Citiamo ad esempio «Pin Verde» sulla costa a nord di Talamone, «Riva del Sole» a Castiglione della Pescaia e «Golfo del Sole» a nord di Follonica (**quadro 15**). Da rilevare che «Golfo del Sole» non designa un golfo, bensì una modesta insenatura provocata dalla costruzione di alcuni pennelli posti a protezione del litorale. E ancora, oltre all'ampio territoriale «Costa d'Argento», ricordiamo «Roccamare» a nord di Castiglione della Pescaia, «Principessa» e «Riva degli Etruschi» a sud di San Vincenzo (**quadro 16**), «Camping Pineta», «Camping Mare e Sole» ecc..

Ma è la Sardegna che assume particolare spicco, dal momento che le sue coste sono state oggetto di quella che potremmo definire una sorta di «ricolonizzazione denominativa», tanto che i nuovi toponimi si scostano dall'imprinting tradizionale, come conseguenza dell'impatto del turismo sulle aree costiere. Parte di questi nomi è già ufficializzata, dal momento che figura nelle nuove sezioni al 25 000, parte è presente per ora soltanto nella cartografia turistica (4). Anche la semplice scorsa di alcuni di questi nomi mette in evidenza l'immagine che si vuole offrire del territorio costiero sardo, in una combinazione fra esaltazione estetica e adeguamento all'immaginario turistico generico: «Costa Smeralda», «Costa Dorata», «Costa Corallina», «Torre delle Stelle», «Villaggio Spiaggia Bianca», «Costa Rei», «Spiaggia Due Mari», «Costa Paradiso», «Valle della Luna», «Eden Beach», «Costa Verde», «Costa del Sud», «Cala Romantica», «Le Residenze», «Villaggio Alga Bianca», «Villaggio Cala Paradiso», «Villaggio Le Farfalle». (**quadri 17, 18, 19 e 20**).

Per quanto riguarda il turismo montano, le innovazioni in campo toponomastico sono ancora abbastanza contenute, almeno per ciò che è possibile verificare nella nuova cartografia al 25 000 sin qui edita. Il controllo effettuato sulle stazioni invernali «create ex nihilo nel dopoguerra» (BARTALETTI, 1994) mostra che i loro nomi traggono per lo più origine da quelli presenti in zona. Così ad esempio «Pratonevoso» dalle vicine case Pra' Nevoso (alle pendici del monte Malanotte, nel Monregalese), «Garessio 2000» da Garessio (Alpi liguri), «San Simone» dal Passo di San Simone (alta val Brembana), così come «Marilleva 900» e «Marilleva 1400» da «Marilleva» (in Val di Sole), nome apparentemente del tutto nuovo, ma suggerito dall'omonimo rilievo; in questa tipologia anche «Mount Maiella» e «Domobianca» vicino a Domodossola. Alcuni microtoponimi assegnati a complessi residenziali (ad esempio «Cielo Alto» a Cervinia) o a comprensori sciistici come quello denominato «Via Lattea» presso Sestriere o quello di «Trevalli» (e relativo «Skitour dell'Amore») mostrano in modo evidente l'adesione all'immaginario turistico generico. Quanto a quest'ultimo nome, M. Varotto opportunamente segnala che è applicato a valli assai diverse fra loro sia dal punto di vista etnografico sia linguistico, quali quelle di San Pellegrino, Falcade e Trivignolo, oggi accomunate soltanto dalla disponibilità di piste ben collegate. I suddetti nomi nuovi al momento figurano nella depliantistica, nei portali Internet, che forniscono notizie sulle stazioni sciistiche italiane e nella cartografia tecnica regionale: resta da vedere quanti e quali saranno recepiti dalla nuova cartografia dell'I.G.M.

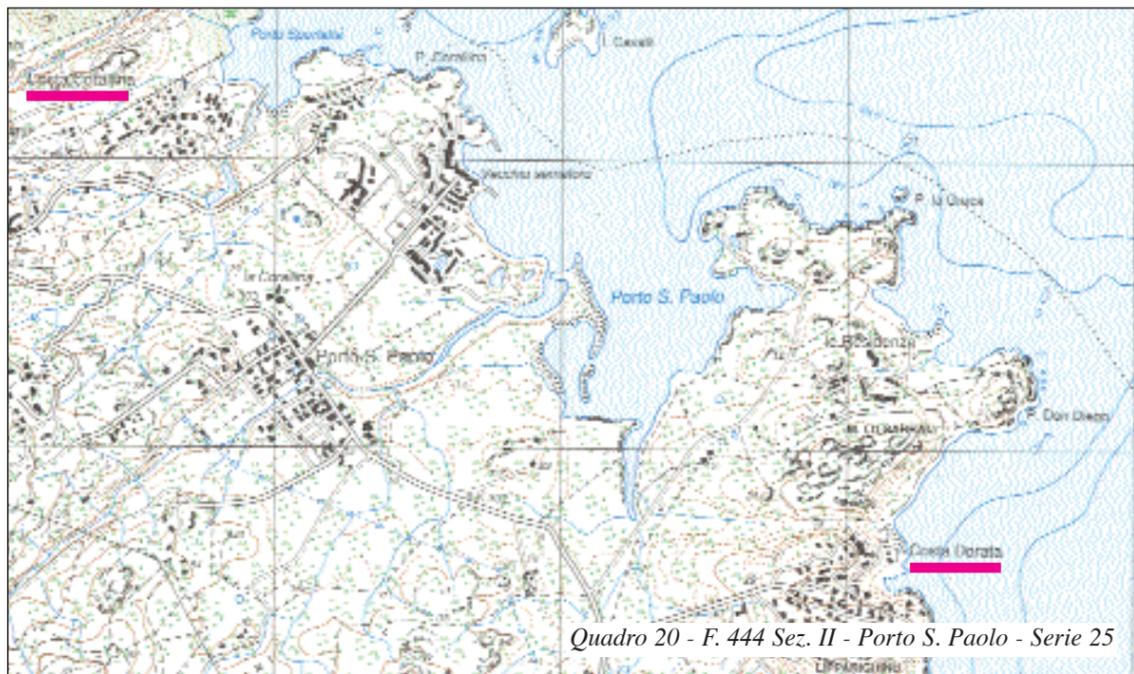
Fra gli effetti del turismo sui nomi di luogo ricordiamo anche i casi di sostituzione di nomi: qui basti menzionare «Isola Verde», sul delta del Brenta, registrato nella CTR alla scala 10 000 in sostituzione di «Punta Bacucco», che a sua volta aveva rimpiazzato «Isola Bacucco», e oggi rivitalizzato come «Green Island», come segnala ancora M. Varotto. Altri casi sono legati alla volontà di sostituire nomi poco attraenti se non addirittura repulsivi, come «Punta Ala» sulla costa grossetana, che già nei rilievi del 1942 figura al posto di «Punta della Troia» (**quadri 21 e 22**), «Val di Luce» al posto di «Valle delle Pozze», sull'Appennino tosco-emiliano, sostituzione avvenuta già negli anni '30, quando lo sci trovava all'Abetone un centro di grande rinomanza. Eloquente in merito a nascite, rinascite e sostituzioni di toponimi anche l'esempio dell'isola del Giglio (SANTINI, 2003).

Le reti di vendita, in forte sviluppo dalla seconda metà degli anni '90, che utilizzano grandi e medie superfici rispettivamente in aree extraurbane ed urbane – cioè punti di vendita di grandi dimensioni e centri commerciali come «mercaton» ed ipermercati – attingono nella maggior parte dei casi a nomi preesistenti *in loco*.

Dal momento che i grandi centri commerciali – i soli a cui è stata rivolta l'attenzione essendo suscettibili di inserimento nella cartografia al 25 000 o al 10 000 – appartengono per lo più alle grandi catene di distribuzione, uno stesso nome può esser presente in varie parti dell'Italia («Mercatone Uno», «Mercatone Dodici», «Emmezeta», «Gran Casa» ed «Emmelunga», «Panorama»), spesso con l'aggiunta dell'indicazione della località in cui la struttura è ubicata (ad esempio «Esselunga di Lido di Camaiore»). Inoltre, la maggior parte delle denominazioni dei grandi centri commerciali si richiama a quella dell'insediamento più vicino, ovvero dell'uscita autostradale limitrofa, ma sussistono anche coniazioni ispirate ad altre motivazioni, quali richiami al contesto locale, riferimenti ad aspetti architettonici o elementi vegetali, e così via (5).



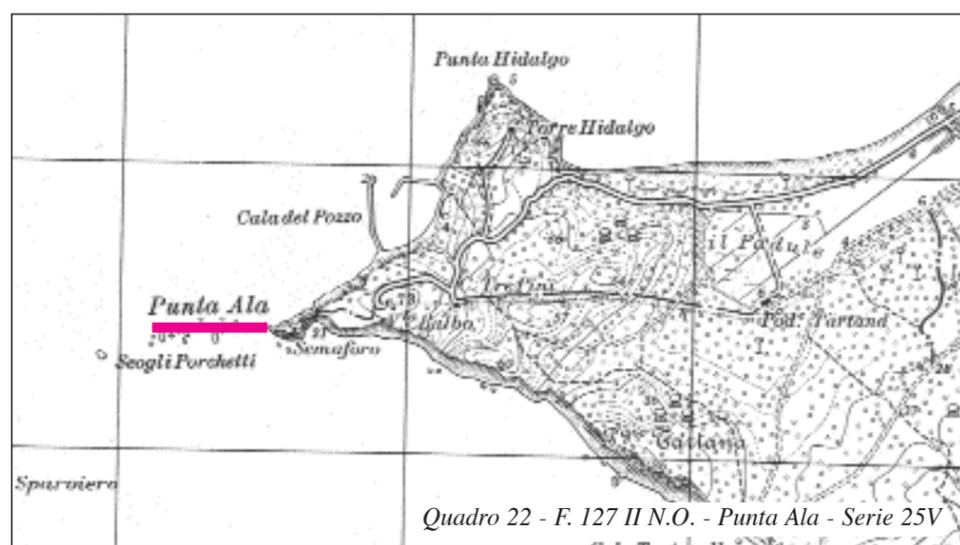
Quadro 19 - F. 428 Sez. I - Porto Cervo - Serie 25



Quadro 20 - F. 444 Sez. II - Porto S. Paolo - Serie 25



Quadro 21 - F. 127 II - Castiglione della Pescaja - Serie 50V - 1883



Quadro 22 - F. 127 II N.O. - Punta Ala - Serie 25V

In casi come quello della Sardegna i neotonimi dipingono un'immagine nuova del territorio denominato, diversa da quella suggerita dalla toponomastica tradizionale, e possono addirittura adombrare una sorta di «aggressione ambientale»; essi però aderiscono alle nuove funzioni esercitate nel territorio, divenuto terra d'elezione di un turismo di fama internazionale che ha fatto dell'indiscutibile bellezza dei luoghi la sua ragion d'essere e che al tempo stesso obbedisce a logiche consolidate, aderenti a modelli applicati a scala planetaria. Ne consegue che la banalità dei nomi «turistici» è solo apparente, dal momento che la toponomastica si è rivelata sensibile al valore assegnato alle attività ricreative, entrate a pieno titolo fra le componenti principali della vita sociale.

Preme infine segnalare che, se da un lato registriamo il frequente appiattimento delle nuove denominazioni su modelli standardizzati, dall'altro assistiamo al rinascere dell'interesse per la toponomastica tradizionale e di con-

seguenza per le raccolte di nomi di luogo. Tale interesse si spiega con l'attenzione rivolta alla dimensione culturale del territorio: il mondo attuale, appiattito su modelli generali di vario tipo, manifesta rinnovata attenzione per l'originalità e le specificità locali. I nomi di luogo – espressioni tangibili del vissuto umano del territorio – vengono pertanto riconosciuti come uno dei più solidi ancoraggi alla tradizione.

*Un particolare ringraziamento all'Ing. Salvatore Arca per avermi permesso un'agevole consultazione dei materiali utili e alla dott.ssa Valeria Santini (Dottorato in Geografia Storica dell'Università di Cassino) per la collaborazione nel reperimento dei dati utili per l'allestimento di questa tavola.*

## NOTE

(1) Esempio a questo proposito lo studio condotto da P. Fronzaroli sulle stratificazioni toponomastiche nel territorio fiorentino (FRONZAROLI 1961).

(2) Ad esempio, per verificare quanto della terminologia geografica dialettale si sia conservata nella toponomastica delle tavolette, sono stati effettuati controlli sugli spezzoni citati dal Marinelli nella Tavola 75 (Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate) riguardo ai termini «tanca» (182 IV N.O.), «tetto» e «ruata» (80 III S.O.), «malga» (34 I S.E.), «alpe» (29 I S.E. e I S.O.), che risultano per lo più confermati. Così anche per gli spezzoni della Tavola 76 (Gruppi di toponimi di analoga desinenza e origine), dove si concentrano toponimi prediali con varie desinenze (-ago, -ano, -engo) e agiotoponimi (64 I S.E.), che hanno trovato conferma nelle tavolette. Resta da vedere se questi toponimi saranno confermati anche nelle nuove sezioni.

(3) L'Osmannoro, nell'area industriale fiorentina, è un antico toponimo di origine longobarda («la terra degli Arimanni») divenuto col tempo sinonimo di «luogo abbandonato, deserto e repulsivo», in cui ci si può facilmente smarrire. Tale toponi-

mo era poco conosciuto fra le giovani generazioni, oggi invece, ripetutamente citato nella segnaletica stradale, è ben noto alla generalità della popolazione.

(4) Citiamo qua l'*Atlante delle coste*, in scala 1:120 000, allegato a «Viaggi Italia», 2, 2003.

(5) Di seguito una serie di esempi pertinenti alle categorie citate nel testo: il «Centro Commerciale Pavone» a Pavone Canavese (Torino), nei pressi del casello autostradale di Ivrea sulla A5; il «Centro Pieve» a Pieve Fissiraga Lombarda sulla S.S. 235 di fronte al casello di Lodi sulla A1; «Lario Center», «Latina Fiori» a Latina; «Lentate» a Lentate sul Seveso (Milano); «Mirabello» a Mirabello presso Cantù; «San Bonifacio» a San Bonifacio di Verona; «La Porta d'Europa», nome assegnato al centro commerciale di Montano Lucino presso Como; il «Centro Etrusco» in località Querce al Pino presso Chiusi; «Itaca» in località Santa Croce presso Formia; «Città Fiera» a Torreano di Martignacco presso Udine; «Centro Acquisti Le Piramidi» a Torri di Quartesolo presso Vicenza; «Le Vele» a Quartucciu presso Cagliari; «Pratilia», «I Gelsi», «I Gigli», «Le Palme», «I Tigli», «I Girasoli», in Toscana.

## BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *L'Italia*, tomo II, Torino, UTET, 1952.

BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Patron 1994.

CASSI L., MARCACCINI P., «Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento», *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. LXI, 1998.

CASSI L., FERRARA R., «Nomi di luogo e turismo in Sardegna. Appunti dalla cartografia dell'I.G.M.I.», in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti Quinto convegno internazionale di studi Turismo e Ambiente, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Patron

Editore, 2001, pp. 243-250.

DELL'AGNESE E., BAGNOLI L., *Mode e modi del turismo in Liguria*, Milano, CUEM, 2004.

FRONZAROLI P., «Note di stratigrafia toponomastica toscana: foglio 106 della Carta d'Italia», estr. da *L'Universo*, XLI, Firenze, I.G.M., 1961, n. 2.

RAUTY N., *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.

SANTINI V., «Sistemi informativi geografici e analisi comparativa della toponomastica. Un caso di studio: l'isola del Giglio», in MENEGHELLO D., BERENGO C. (A CURA DI), *Carte al quadrato. Premio GIS - Toscana*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2003.

